

zazione mafiose autoctone dividono i ricavi con le organizzazioni criminali straniere per un introito di circa cento milioni di euro».

Lo studio in argomento, dopo aver indicato l'origine dei dati relativi ad esempio al contrabbando di tabacchi lavorati esteri, individuata nel valore delle merci sequestrate, ha aggiunto che *«...per quanto riguarda la prostituzione, anche questa gestita in minima parte dalle organizzazioni mafiose autoctone che si limitano a piazzare prostitute e transessuali in locali notturni o a chiedere una percentuale sul lavoro in strada, è stata calcolata una percentuale minima sul giro di affari totale del mercato della prostituzione, stimato in oltre un miliardo di euro all'anno. Tutte le altre voci sono un'elaborazione di SoS Impresa, considerando la quota parte gestita dalla criminalità mafiosa sul giro complessivo degli affari criminali e in particolare usura, 40 per cento del giro di affari, furti e rapine (15 per cento), truffe (20 per cento), contraffazione (70 per cento), contrabbando, giochi e scommesse (80 per cento). Per quanto riguarda la consistenza dei gruppi e il calcolo delle relative mesate e gettoni premio per i fiancheggiatori, la cifra è stata ricavata dalle Relazioni della Direzione Investigativa Antimafia, dal ritrovamento di diversi pizzini in cui era annotato il libro mastro di stipendi e oneri diversi (spese legali per i detenuti o quant'altro), nonché dalle dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia, affiliati a consorterie diverse. In base a questi dati possiamo calcolare in sessantamila euro annui i compensi per i capi e i reggenti cosca (circa un migliaio, in gran parte detenuti), venticinquemila euro l'anno per gli affiliati (circa 20.200, di cui, anche in questo caso, molti detenuti), e un diecimila euro annui per i fiancheggiatori. Per fiancheggiatore intendiamo tutto quel vasto mondo che va dal libero professionista al prestanome che attraverso la propria attività favorisce quella di un clan, fino al giovane, anche minorenni, o la casalinga, che svolgono attività di vedetta o occultano partite di droga. I compensi, oltre ad essere a prestazione d'opera, possono oscillare di molte migliaia di euro. Inoltre, non è facile calcolarne un numero preciso, che può anche sensibilmente variare dai periodi di espansione, ovvero di disarticolazione, di un clan in un determinato territorio. Una media ponderata ci fa supporre che oscilliamo tra le 230/240.000 persone coinvolte, a vario titolo, in attività di supporto. Infine, sotto la voce immobilizzazioni sono ricompresi investimenti per l'acquisto di immobili, titoli e partecipazioni societarie».*

3.4 Le osservazioni della Banca d'Italia

Autorevoli elementi di valutazione sono stati, infine, offerti, nel corso di apposita audizione²³ e nell'ambito di specifico studio²⁴, dal vice diret-

²³ Resoconto stenografico dell'audizione del vice direttore generale pro tempore della Banca d'Italia, dott.ssa Anna Maria Tarantola tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 6 giugno 2012 declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 5 dicembre 2012.

²⁴ Doc. 791.1 dell'Archivio della Commissione, «Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica».

tore generale della Banca d'Italia, dottoressa Anna Maria Tarantola – cui si devono peraltro approfondite valutazioni sulla materia, registrate nel corso del tempo – la quale, nell'ambito dei lavori del IV Comitato della Commissione, ha tracciato un quadro complessivo della materia sicuramente realistico.

Nel corso dell'audizione, la dottoressa Tarantola ha sottolineato che il fenomeno criminale ha ramificazioni enormi, ma proprio perché si manifesta in maniera occulta, ovvero attraverso il ricorso ad attività legali, con le quali le attività illegali si intrecciano fortemente, non ci sono dati reali sulla rilevanza economica della criminalità organizzata e sul costo per la collettività ed il margine di incertezza delle relative stime dipende dai metodi impiegati.

Interrogarsi sul fatturato e sui «costi», diretti e indiretti, della criminalità – sottolinea in via preliminare lo studio della Banca d'Italia – significa anche capire la sua capacità di «ferire» il tessuto economico legale e individuare dove le ferite sono più gravi per definire consapevolmente strategie di contrasto più mirate ed efficaci. Non stupisce, perciò, che tutte le principali istituzioni internazionali (a cominciare dall'ONU e dal FMI) e tanti enti di ricerca nazionali ed esteri si stiano impegnando a studiare metodologie per stimare le dimensioni «economiche» della criminalità. E, nei risultati di queste ricerche, il nemico si rivela sempre di dimensioni imponenti, articolato, dotato di grandi capacità di adattamento e di ridefinizione delle alleanze in campo.

La testimonianza fornita ed il contenuto del predetto studio offrono un quadro ampio dei metodi analitici in questione, nel presupposto che la misurazione della rilevanza economica delle attività criminali è assai complessa. In generale, viene sottolineato, *«...le statistiche ufficiali che forniscono informazioni sulla criminalità derivano da quanto è stato "scoperto" dalle Forze dell'Ordine, e, quindi, ne rappresentano una sotto-stima. Altri enti, pubblici e privati, svolgono analisi per cercare di quantificare il fenomeno utilizzando diversi metodi di stima che possiamo distinguere tra diretti e indiretti»*.

I primi si basano fondamentalmente su indagini svolte presso famiglie e imprese e su dati scaturiti dall'attività di vigilanza tributaria. Un esempio di stima diretta è offerto dal «Bilancio della Mafia Spa» in cui, come in precedenza citato²⁵, i valori sono desunti elaborando i dati di varie fonti d'informazione e studio, usando coefficienti e stime per giungere ad alcune indicazioni di massima.

I secondi deducono l'entità del fenomeno dal confronto tra indicatori macroeconomici, ad esempio reddito prodotto e suo utilizzo per consumi, investimenti e risparmi, input di elettricità e output dell'industria, disoccupazione effettiva e tasso di partecipazione al mercato del lavoro ritenuto probabile sulla base del sesso e dell'età.

²⁵ Doc. 792.1 dell'Archivio della Commissione, «Il bilancio della mafia SpA».

A questa seconda tipologia possono essere riferiti anche il *model approach* che si basa sulla stima di modelli teorici ad hoc, e il *currency demand approach* che utilizza, per stimare l'entità dell'«economia sommersa» di un dato paese, la relazione tra l'uso del contante e l'ammontare degli scambi non registrati tra le transazioni regolari.

In particolare, le stime ufficiali dell'Istat mostrano che nel 2008 il valore aggiunto prodotto nell'area del sommerso economico risultava compreso tra un minimo di 255 miliardi di euro e un massimo di 275 miliardi di euro, pari, rispettivamente, al 16,3 e al 17,5 per cento del PIL (Istat, 2011).

Queste stime, peraltro, si limitano al «sommerso», che, pur avendo connessioni con l'economia criminale, non vi si identifica: costituiscono pertanto una sottostima del fenomeno²⁶.

Altre stime basate su metodi «diretti» sono quelle fornite da Eurispes che valuta l'economia criminale in circa l'11,4 per cento per cento del PIL per il 2007 e quelle prodotte da Confesercenti che, come in precedenza citato, nel XIII Rapporto SoS Impresa²⁷, ne stima il valore economico in circa il 7 per cento del PIL.

Uno studio condotto dalla Banca d'Italia in collaborazione con ricercatori dell'Università Federico II di Napoli e dell'Università di Torino utilizza una variante del *currency demand approach* per stimare distintamente la componente di economia sommersa collegata ad attività classificabili come legali ma esercitate irregolarmente (per via della sottostante decisione di evasione fiscale, tributaria o contributiva) dalla componente «criminale». Dai risultati ottenuti emerge un valore medio del sommerso fiscale e criminale in Italia nel quadriennio 2005-2008 pari, rispettivamente, al 16,5 per cento e al 10,9 per cento del PIL²⁸.

Altro recente studio citato dalla dottoressa Anna Maria Tarantola, infine, è quello in precedenza esaminato ed elaborato dagli studiosi Amedeo Argentiero, Michele Bagella e Francesco Busato²⁹, che ha proposto una stima macroeconomica dell'attività di riciclaggio di denaro in Italia nel periodo compreso tra il 1981 e il 2001.

Come già descritto, nel modello si assume che esistano due tipologie di imprese: quelle regolari che producono beni legali, e quelle irregolari che producono beni dell'economia criminale. Le seconde utilizzano il riciclaggio per nascondere all'economia legale i proventi rivenienti dalla loro attività. Il riciclaggio costituisce lo strumento attraverso il quale si

²⁶ ISTAT Istituto nazionale di statistica, Rapporto annuale 2012 La situazione del Paese, sul sito www.istat.it.

²⁷ Doc. 750.1 dell'Archivio della Commissione, «Le mani della criminalità sulle imprese», XIII Rapporto di SoS Impresa.

²⁸ Cfr. Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M. e Turati G. (2012), «Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy», Banca d'Italia, Temi di Discussione No.864, sul sito www.bancaditalia.it.

²⁹ Doc. 763.1 dell' Archivio della Commissione, «Money laundering in a two-sector model: using theory for measurement, European Journal of Law and Economics».

trasforma il capitale illegale in capitale legale. I risultati della stima del modello suggeriscono che nel periodo considerato l'attività di riciclaggio abbia avuto una dimensione pari a circa il 12 per cento del PIL. Lo studio mostra inoltre come l'attività di riciclaggio abbia natura anti-ciclica, e quindi aumenti nei periodi di crisi.

La quantificazione del valore delle attività criminali e dei costi che esse impongono all'economia è attività complessa – come anzidetto – e soggetta ad ampi errori di stima, ma comunque di valore nella prospettiva di comprendere ulteriormente le radici e le cause del fenomeno criminale e di rafforzare la capacità di reazione e contrasto.

Peraltro, la crescita delle informazioni disponibili e il progredire delle metodologie di analisi – ha sottolineato l'alto funzionario della Banca d'Italia – offrono strumenti via via più adeguati per migliorare la qualità delle indicazioni, anche se, in definitiva, richiedono al momento ulteriori affinamenti.

3.5 Osservazioni conclusive sulle metodologie relative alla stima del fatturato delle mafie

Il Comitato «Mafie e sviluppo economico del Mezzogiorno» – come in precedenza segnalato – ha svolto gli approfondimenti innanzi descritti per comprendere i meccanismi dei procedimenti attraverso i quali più Enti pervengono a conclusioni quantitative specifiche circa la dimensione del riciclaggio ovvero, su un piano più generale, del «fatturato» delle mafie.

Ciò per un'esigenza di chiarezza oltremodo necessaria, come ha sottolineato il Senatore De Sena nel corso dei lavori del Comitato, atteso che l'eventuale utilizzazione dei dati della specie, di assoluta valenza finanziaria e criminale, in assenza di notizie sul procedimento attraverso il quale sono stati formati, potrebbe determinare imbarazzo nel sistema sicurezza.

Inoltre, potrebbe suscitare nell'immaginario collettivo, sia dei giovani che delle imprese, l'impressione di una forza micidiale attribuita all'offerta illegale, specialmente in questo periodo storico di crisi globale del sistema economico-finanziario.

Tale attività si è resa quindi necessaria per condividerne il dato ovvero registrarne l'eventuale inesattezza, anche per difetto e non necessariamente per eccesso.

Ciò nella prospettiva di consentire alla Commissione – se del caso – di fornire indicazioni al sistema sicurezza, il più obbiettivamente possibile, affinché esso possa adottare una reazione direttamente proporzionale alla minaccia.

Ma quanto appreso nel corso delle audizioni e quanto contenuto nei documenti acquisiti non consente di poter serenamente attribuire agli studi prodotti in materia di fatturato delle mafie ovvero di entità del riciclaggio la capacità di fornire indicazioni utili all'attività legislativa, giudiziaria ed investigativa. Pur apprezzando la funzione di sollecitazione – sempre necessaria – a mantenere alta l'attenzione sull'esigenza del contrasto alle at-

tività ed alle manifestazioni economiche delle mafie, non si può non tenere conto delle raccomandazioni prudenziali di coloro stessi che hanno prodotto specifici studi in materia, ovvero che hanno contribuito allo sviluppo della presente valutazione, ampiamente sottolineate in precedenza.

Raccomandazioni prudenziali che, tuttavia, non sempre emergono con chiarezza – e si auspica sia così in futuro – negli studi oggetto d'esame che indicano le modalità di quantificazione delle voci del virtuale bilancio, che poi inducono ad affermare, con convinzione degli autori, il risultato finale in termini di «fatturato» e di «utile» delle organizzazioni criminali.

Le suddette conclusioni inducono quindi a considerare con estrema prudenza qualsivoglia dato relativo al volume finanziario delle attività criminali nonché, in particolare, del riciclaggio.

Indicazioni peraltro unanimemente e correttamente fornite – come anzidetto – dagli esperti interpellati in merito. Alla saggezza di tali valutazioni, in definitiva, si ritiene di dover fare riferimento, non solo nella prospettiva di evitare di fornire inesatte e pertanto imbarazzanti indicazioni al sistema sicurezza, ma anche per evitare di suscitare inappropriate visioni nell'immaginario collettivo, sia dei giovani che delle imprese, in ordine alla reale dimensione della forza micidiale dell'offerta illegale, specialmente nell'attuale periodo storico di crisi globale del sistema economico-finanziario.

4. I COSTI CHE LE IMPRESE LEGALI SONO COSTRETTE A SOPPORTARE A CAUSA DELLA PRESENZA DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Un altro elemento da prendere in considerazione è certamente la valutazione dei metodi utilizzati per raffigurare il costo sopportato dalla collettività – con specifico riferimento alla componente economica – a causa della criminalità. Nel corso dell'audizione³⁰ e nell'ambito di specifico studio³¹ in precedenza citati, il vice direttore generale della Banca d'Italia, dott.ssa Anna Maria Tarantola, ha tracciato un quadro complessivo della stima del fenomeno.

Al riguardo è stata citata un'indagine condotta dal CENSIS (2009) su un campione di 800 imprenditori operanti nelle regioni «Obiettivo 1» secondo la quale circa il 60 per cento degli imprenditori intervistati dichiara di subire condizionamenti da parte della criminalità organizzata ed il 40 per cento evidenzia effetti negativi sul fatturato.

È stata inoltre ricordata l'«Indagine sulla vittimizzazione delle imprese 2007/2008» – frutto di un progetto pilota svolto da Transcrime in collaborazione con il Ministero dell'Interno su un campione rappresenta-

³⁰ Resoconto stenografico dell'audizione del vice direttore generale pro tempore della Banca d'Italia, dott.ssa Anna Maria Tarantola tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 6 giugno 2012 declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 5 dicembre 2012.

³¹ Doc. 791.1 dell'Archivio della Commissione, «Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica».

tivo di 11.477 imprese – ove un intervistato su quattro dichiara di aver subito almeno un reato. La percentuale di imprenditori che dichiara di aver subito nei 12 mesi precedenti l'intervista reati di furto, vandalismo e truffa non presenta forti differenze tra regioni. Per quelli di rapina, intimidazioni e minacce, concussione ed estorsione, le regioni del Sud superano sistematicamente quelle del Centro e del Nord. È tuttavia assai complesso – viene sottolineato – risalire da queste evidenze ai costi sopportati dai soggetti coinvolti.

Tra le metodologie finalizzate alla stima dei costi diretti, rileva quella originariamente proposta da Walker (1997) che stima il costo totale della criminalità in Australia. Tale metodologia si incentra su stime del numero di reati commessi, ottenute correggendo il numero di reati denunciati sulla base dell'incidenza, per ciascun tipo di reato, della c.d. «criminalità sommersa», e dei costi economici e finanziari medi associabili a ciascuna tipologia di reato.

In Italia, la metodologia in discorso è stata adottata da Asmundo e Lisciandra M. (2008) in un rapporto per il Ministero dell'Interno, e da Asmundo (2011), che ha proposto una stima dei costi diretti e indiretti della criminalità, con riferimento a un sottoinsieme di reati considerati caratterizzanti il profilo del crimine organizzato. Nell'analisi, i costi vengono calcolati in termini di «spese di anticipazione» (quelle sostenute da singoli, organizzazioni, collettività nell'ipotesi che il crimine possa verificarsi: ad es. spese di assicurazioni e sicurezza), «spese di conseguenza» (i costi diretti, ad es. «pizzo» e refurtiva, e i mancati guadagni derivanti dall'effettivo verificarsi del delitto) e infine «spese di reazione», inerenti il contrasto della criminalità (il costo per indagini ed esecuzioni delle pene). L'incidenza dei costi così misurati risulta maggiore nel Mezzogiorno (2,6 per cento del PIL, in media) che nel Centro Nord (1 per cento). Le diverse categorie di costo risultano distribuite in modo eterogeneo: il Mezzogiorno subisce il maggior aggravio per i «costi di conseguenza» (49,3 per cento della relativa spesa nazionale); per contro, nel Centro Nord prevalgono le «spese di anticipazione» (73,1 per cento) e quelle «di reazione» (63,4 per cento).

Per valutare l'impatto economico della criminalità organizzata vanno considerati anche i costi indiretti che le imprese si trovano a sostenere per effetto della presenza delle mafie. Tra questi rilevano quelli dovuti alle inefficienze che si determinano nel mercato del credito e che possono causare effetti negativi rilevanti sulla crescita dei territori. Un primo effetto sulle condizioni di offerta del credito passa per l'aumento dei costi operativi delle banche che, nelle aree con intensa attività criminale, devono sostenere maggiori spese per la sicurezza e la protezione. Un secondo effetto è connesso alla difficoltà per le banche di valutare correttamente la qualità dei soggetti richiedenti i prestiti: ne può conseguire una richiesta generalizzata di maggiori garanzie e una minore propensione alla concessione di credito a parità di altre condizioni.

Infine, l'alta incidenza di frodi e truffe nelle aree dove è più estesa la presenza della criminalità organizzata si associa a un maggior costo del

credito per le imprese. Uno studio condotto nel 2009 dalla Banca d'Italia, su un campione complessivo di circa 515.000 relazioni banca-impresa, riferite a un totale di 839 banche e 170.000 imprese, mostra che le aziende operanti nelle aree caratterizzate da alti livelli di criminalità pagano tassi d'interesse che sono di circa 30 punti base maggiori rispetto a quelli pagati dalle imprese attive nelle zone con bassa criminalità³². I risultati del lavoro suggeriscono una certa eterogeneità negli effetti stimati, con particolare riferimento alle dimensioni dell'impresa e alla composizione dei prestiti: le imprese di piccole dimensioni, a parità di altre condizioni, sopportano un differenziale più alto; i prestiti sono più collateralizzati rispetto alle aree con minore presenza di criminalità; è più elevata la quota di prestiti erogati mediante linee di credito e sono minori le operazioni auto-liquidanti. Questo risultato sembra indicare che dove maggiore è la presenza della criminalità le banche preferiscono finanziare le imprese mediante linee di credito, maggiormente controllabili e sulle quali è possibile operare nel brevissimo periodo.

Per quanto concerne, infine, la stima complessiva delle perdite, in termini di prodotto interno lordo, che possono essere direttamente associate alla criminalità organizzata nel Mezzogiorno, viene rammentato lo studio prodotto nell'ambito della collaborazione tra la Commissione e la Banca d'Italia, tema fondamentale della citata « Relazione sui costi economici della criminalità organizzata nelle regioni dell'Italia meridionale» (Doc. XXIII, n. 5).

Per isolare l'effetto della presenza mafiosa sulla crescita economica da quello di ogni altra causa, lo studio, come in precedenza evidenziato, ha concentrato l'attenzione sulle due regioni oggetto di più recente infiltrazione, Puglia e Basilicata, confrontandone lo sviluppo economico nei decenni precedenti e successivi al diffondersi del contagio mafioso, avvenuto verso la fine degli anni '70, con quello di un gruppo di regioni del Centro Nord che avevano simili condizioni socio-economiche iniziali.

I risultati empirici mostrano che, in concomitanza con il contagio, Puglia e Basilicata si sono spostate da un sentiero di crescita che era superiore a quello del gruppo di regioni inizialmente simili, ma non contagiate, a uno inferiore. La decurtazione della crescita del PIL pro-capite attribuibile all'insorgere della criminalità organizzata viene stimata in 20 punti percentuali in trenta anni, essenzialmente riflettendo minori investimenti privati.

Sul tema, peraltro, in occasione dell'audizione innanzi al Comitato del Presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ)³³, dottor Adriano Giannola, sono stati prodotti al Comi-

³² Bonaccorsi di Patti, E. (2009), «Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans», Occasional Paper No. 52/2009, Banca d'Italia, sul sito www.bancaditalia.it.

³³ Resoconto stenografico dell'audizione del Presidente dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (SVIMEZ), dott. Adriano Giannola, e del direttore, dott. Riccardo Padovani, tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 12 ot-

tato specifici studi in merito³⁴, che hanno tra l'altro rassegnato i principali studi sull'impatto economico della criminalità mafiosa, rappresentando tuttavia che «...circolano svariate stime dei costi dell'illegalità riconducibile ai sodalizi mafiosi. Per alcune di esse non sono purtroppo rinvenibili né la base empirica né il percorso metodologico seguito, sicché le cifre suggerite non appaiono attendibili...». Al riguardo è stato rappresentato che «...Alcuni rapporti di ricerca del Censis, invece, esplicitano il percorso seguito, ma si basano su campioni auto-selezionati (che quindi non consentono la generalizzazione dei risultati) e su questionari che danno luogo a risposte anch'esse inattendibili. Ad esempio, in una rilevazione del 2003 soltanto il 14,3 per cento degli intervistati riteneva che l'estorsione fosse «molto diffusa» (in contrasto con le risultanze delle indagini giudiziarie). D'altro canto, il 65,5 per cento degli intervistati nel Mezzogiorno ha affermato – contraddittoriamente con quanto sembrano indicare i dati prima riportati sulle loro stesse risposte – di non poter svolgere liberamente la propria attività per via di condizionamenti esterni, e più di un quarto ha dichiarato di sentirsi spinto a considerare di ritirarsi dall'attività. Il 42,5 per cento degli imprenditori inclusi nel campione ha altresì detto che, pur potendo aumentare il proprio fatturato, non lo fa perché non sente di operare in un ambiente sicuro. Sulla base di tali dati, si è stimato che le organizzazioni criminali drenino circa 7,5 miliardi di euro all'anno, il che rappresenterebbe una mancata crescita del Pil meridionale del 2,5 per cento, e giustifica il divario tra il Sud e il Centro-Nord del paese. Si tratta di una conclusione ad alto effetto che, tuttavia, come mostrato sopra, si fonda su dati inattendibili. Va poi ricordato che in molti casi gli imprenditori meridionali intervistati hanno indicato al primo posto tra le difficoltà nel fare impresa l'inefficienza della pubblica amministrazione. Nel 2006 il CENSIS [2009] ha replicato l'indagine, somministrando un questionario a risposte chiuse a un campione di 800 imprenditori di imprese mediopiccole (massimo 200 addetti) che operano nelle stesse regioni considerate tre anni prima, con l'esclusione di Abruzzo e Molise. In generale, si registrano adesso, da parte dagli intervistati, risposte un po' più verosimili rispetto al contesto criminale osservato. Se, ad esempio, nel 2003 il 14,3 per cento degli operatori economici riteneva che l'imposizione del pizzo fosse molto diffusa, nel 2006 tale percentuale è più che raddoppiata, passando al 33,1 per cento. Anche in questa rilevazione si sono riproposti tuttavia i risultati contraddittori rilevati nel 2003. Soltanto il 30,9 per cento degli imprenditori sostiene infatti che la presenza della criminalità organizzata influisca molto o abbastanza sul libero svolgimento delle attività imprenditoriali. Una certa eterogeneità delle valutazioni da parte degli intervistati si riflette anche sulle percezioni della sicurezza nelle regioni in cui si svolge la propria attività.

tobre 2011 declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 18 settembre 2012.

³⁴ Doc. 675.1 dell'Archivio della Commissione, «Un bilancio delle analisi sulle relazioni tra mafie e sviluppo economico», «Lo scenario macroeconomico».

Ad esempio, la maggior parte degli imprenditori calabresi (il 49,4 per cento) e siciliani (il 54,4) dichiarano di svolgere la propria attività in una zona abbastanza o molto sicura, mentre soltanto una percentuale residuale (l'8,5 per cento in Calabria ed il 7,8 per cento in Sicilia) sostiene che i reati siano molto frequenti. Una rilevazione delle opinioni degli imprenditori è stata compiuta da Gfk-Eurisko per Confcommercio nel 2007 e nel 2008. Nel primo anno, sono stati inviati ben 60.000 questionari e ne sono rientrati 3.750, quindi con un tasso di risposta del 6,3 per cento (ma del 2,3 per cento in Sicilia, del 2,4 per cento in Campania e del 3,3 per cento in Puglia, Basilicata e Calabria). Anche adesso i risultati sono inattendibili. Ad esempio, solo il 15 per cento degli imprenditori siciliani avrebbe ricevuto minacce o intimidazioni per finalità di estorsione. Se è così, o è falsa l'idea comunemente accettata secondo cui in alcune province siciliane il racket del pizzo copre quasi a tappeto gran parte delle attività economiche; o una grandissima parte degli imprenditori paga spontaneamente, senza che si arrivi a intimidazioni e minacce; o – cosa più probabile – il dato fornitoci da Eurisko è inattendibile, visto l'improprio percorso seguito per costruirlo. Tra le rilevazioni più recenti condotte attraverso la somministrazione di questionari a imprenditori, occorre ricordare anche l'indagine di vittimizzazione svolta da Transcrime per conto del Ministero dell'Interno nel 2008. Obiettivo della rilevazione è stato quello di comprendere quali fenomeni criminali colpiscono le imprese e quali reazioni esse mettono in atto per difendersi. L'indagine si è svolta attraverso l'utilizzo di un questionario online che è stato somministrato ad un campione rappresentativo di 83.136 imprese selezionate dall'Istat su tutto il territorio italiano. Tuttavia, i risultati di questa ricerca non sono stati divulgati, e neppure è stata rivelata la percentuale definitiva dei rispondenti. Le ricerche attuate dalla Fondazione Chinnici (La Spina 2008; Di Gennaro e La Spina 2010, rispettivamente sulla Sicilia e sulla Campania) si sono basate sulla consapevolezza dei limiti delle indagini di vittimizzazione, e al contempo sull'opportunità di avvalersi di materiali giudiziari. Vista la variabilità delle cifre era importante soffermarsi sul metodo e attivare un confronto sia da parte della comunità scientifica che da parte degli attori direttamente interessati come gli imprenditori, le forze di polizia e la magistratura. Nel primo dei due studi, la stima, elaborata dal gruppo di ricerca sulla base di un campione di oltre 2.200 casi di estorsione relativi ad altrettante imprese (rinvenuti in numerosi atti giudiziari), perviene, con riguardo alla regione Sicilia, a un costo annuo delle estorsioni di circa un miliardo di euro, corrispondenti all'1,3 per cento del prodotto lordo regionale. La cifra si riferisce unicamente all'esborso diretto in denaro sostenuto dagli imprenditori a seguito della richiesta di pagamento delle tangenti da parte delle cosche mafiose. Le somme richieste sono molto variabili, da un minimo di 32 euro al mese a un massimo di circa 27 mila euro, ma per quasi il 60 per cento del campione la cifra non supera i 500 euro. Il pizzo medio versato è di circa 880 euro. Il costo medio annuo sopportato dal sistema produttivo nelle sole province napoletana e casertana, in considerazione delle estorsioni subite

dagli imprenditori, è invece (secondo la stima avanzata) di circa 950 milioni di euro. Il campione preso in considerazione, in questo caso, risulta composto da 785 casi di racket registrati nelle province di Napoli e Caserta. Le osservazioni coprono l'intervallo temporale tra il 1990 e il 2009, con una maggiore frequenza delle osservazioni compresa tra il 2001 e il 2003. Le imposizioni periodiche si collocano tra i circa 25/50 euro mensili di diversi ambulanti e piccoli alimentari del napoletano e i circa 30.000 euro mensili di una grande società di smaltimento rifiuti nel casertano. Il prelievo medio mensile per l'intero campione risulta pari a e 1.208. La Fondazione RES (Sciarrone 2011) ha costruito due differenti indici di intensità della criminalità organizzata, attraverso le statistiche ufficiali sulla delittuosità: la capacità di controllo del territorio, da un lato, e l'esercizio di altre attività illecite, dall'altro. Gli indici fanno riferimento al periodo compreso tra il 2004 e il 2007. Alti valori di controllo del territorio si registrano soprattutto nelle province meridionali, mentre l'esercizio di altre attività illecite appare diffuso soprattutto in alcune province settentrionali. Gli unici due casi che presentano valori elevati con riguardo a entrambi gli indici sono la provincia di Napoli e quella di Taranto. Le zone ove le diverse mafie controllano pervasivamente il territorio sono anche quelle che evidenziano il maggior grado di infiltrazione nelle amministrazioni locali...».

5. LA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE DELLE MAFIE NELLE REGIONI DI TRADIZIONALE INSEDIAMENTO

In occasione dell'esame della proposta di «Relazione sulla prima fase dei lavori della commissione con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno» il Senatore Li Gotti³⁵ ha sottolineato che non esiste settore dell'economia che non sia contaminato dalla presenza criminale ed ha rimarcato che «...la contaminazione è arrivata a un punto tale che bisognerebbe davvero capire, parlando con gli imprenditori, cosa significa fare impresa al Nord e fare impresa al Sud. Bisognerebbe parlare con chi fa impresa al Sud per capire fino a che punto l'imprenditore del Sud può andare avanti, fino a che punto la sua quota di crescita non dà fastidio, e quando invece comincia a dare fastidio. Gli imprenditori del Sud parlano di questa questione in maniera estremamente aperta e franca perché sanno che è consentito arrivare fino a un certo punto, e oltre non più. Questo discorso, se prima riguardava il Sud, ora comincia a riguardare anche il Nord e il Centro. Questa realtà si è estesa nel Paese. La scopriamo in Emilia Romagna, in particolare nel settore dell'edilizia, in Liguria, nel settore del gioco e in altre attività diverse; troviamo contaminazioni in Valle d'Aosta, come in Trentino Alto Adige, a Bolzano, con le famiglie 'ndranghetiste dei

³⁵ Resoconto stenografico n. 77, relativo alla 79ª seduta: lunedì 23 maggio 2011.

Muto e dei Chirillo; la ritroviamo in Piemonte e a Milano, dove, come sappiamo, sono presenti 50 'ndrine. Insomma, è un fenomeno nazionale ma anche transnazionale perché le organizzazioni sono andate a lucrare anche all'estero. A fronte di un'evoluzione così drammatica e tragica di questo fenomeno, quale argine è riuscita a opporre la politica? C'è ancora spazio perché essa riesca a creare un argine? Nel caso in cui ciò non sia possibile, si prenda atto che la politica non ha le forze per arginare questo fenomeno. La crisi della giustizia è l'altro aspetto della medesima medaglia. Un Paese dove la giustizia non funziona è un Paese che vuole le organizzazioni criminali, perché è proprio dove la giustizia funziona che lo Stato dimostra la sua presenza e la sua vitalità. Una giustizia che non funziona alimenta l'antistato. Su questi due fronti è necessaria – se ve ne è veramente la volontà – una forte presa di coscienza da parte della politica, che deve intervenire in un settore nevralgico come quello della giustizia, che è a sua volta nevralgico per tutti gli altri settori di sviluppo possibile del nostro Paese. Tutti affermiamo che la giustizia è lo snodo ma poi non facciamo nulla per affrontare il problema. Come ben sappiamo, l'economia e i diritti del singolo cittadino si misurano attraverso una giustizia che funziona. Da questo parte la presenza dello Stato e, se non daremo una risposta su questo settore, non risolveremo gli altri problemi. Se non funziona la giustizia è ovvio, infatti, che non funzionino neppure la sanità o l'istruzione. Una giustizia che diventa cieca, inefficiente e incapace di affrontare i problemi degli altri settori consente che in questi la malattia si diffonda sempre di più. La situazione attuale è drammatica. Parlate con i giudici: sono umiliati nel dire che fanno i processi sapendo, però, che gli stessi saranno falcidiati dalla prescrizione; si chiedono che cosa stanno a fare e non sanno più qual è il senso del loro lavoro. Questo è il grido di dolore che viene dalla magistratura! A Roma, tra le ultime decisioni prese dai vertici dell'ordine giudiziario, c'è stata quella di ridurre il numero delle udienze perché non ci sono cancellieri a sufficienza; le udienze monocratiche sono state ridotte da quattro a due al mese. La risposta pertanto è la seguente: diminuiscono le udienze perché non c'è il personale necessario; il personale non può fare lo straordinario, non si fanno le udienze. Tre giorni fa un magistrato mi diceva che sono avviliti, si sentono inutili e il lavoro è frustrante...».

Uno spunto di riflessione sull'argomento è peraltro rinvenibile nell'ambito dell'audizione dell'Amministratore delegato di Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di Impresa dottor Domenico Arcuri³⁶, il quale ha rappresentato che «...nel 2010, il 25 per cento della popolazione della Calabria, che come sapete è la Re-

³⁶ Resoconto stenografico dell'audizione del presidente di Invitalia – Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo di Impresa, dott. Giancarlo Innocenzi Botti e dell'Amministratore delegato dottor Domenico Arcuri, tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 19 ottobre 2011 declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 18 settembre 2012.

gione a maggior ritardo di sviluppo del nostro Paese, è sotto la soglia di povertà; in Calabria, nel 2010, il numero degli ipermercati è aumentato. Ho l'impressione che la relazione tra questi due fenomeni induca a qualche considerazione interessante sulla produzione del reddito legale o sommerso, criminale o civile, e quindi sul reale significato della soglia di povertà in una stagione di crisi, in una Regione come quella. Credo che, per ragioni diverse, i settori maggiormente attenzionabili in questa stagione siano, oltre al commercio che non è una novità, il turismo e l'energia. Per una serie di ragioni che non so spiegarvi, anche perché non le conosco, ma che voi conoscete benissimo, ho l'impressione che il settore energetico, soprattutto nel Sud, stia giocando il ruolo che negli anni '60 e '70 ha giocato il settore dell'edilizia, nel quale si sono annidate forme copiose di economie illegali. Credo che nel prossimo decennio andremo a cercare in questo nuovo ambito, con buona probabilità di avere riscontri oggettivi e rilevanti, quello che cercavamo nel settore delle costruzioni negli anni '60 e '70...».

Interessanti elementi di valutazione sulla capacità imprenditoriale delle mafie sono inoltre individuabili, su un piano generale, nell'ambito di specifico studio prodotto dal Vice Direttore Generale della Banca d'Italia Anna Maria Tarantola³⁷, ove viene sottolineato che l'attuale situazione di crisi economica può determinare l'aggravarsi di condizioni che favoriscono l'aumento della criminalità. L'attenzione internazionale verso questo tema è alta ed è documentata da diversi studi prodotti in seno a Organizzazioni Internazionali e Governi. In merito è stato citato il rapporto *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*³⁸, redatto dall'Ufficio delle Nazioni Unite per le Droghe e la Criminalità (UNODC, 2011), e il rapporto *«Economic downturns and crime»*³⁹ a cura del *Congressional Research Service* degli Stati Uniti. Il Rapporto dell'UNODC riporta evidenze descrittive secondo cui durante i periodi di crisi economica vi sarebbe un incremento di tutte le tipologie di reati analizzati e, in particolare, dei crimini contro la proprietà.

Come è stato evidenziato, un efficace osservatorio per monitorare l'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia è rappresentato dall'Unità di Informazione Finanziaria (UIF), costituita, presso la Banca d'Italia, con compiti di prevenzione e contrasto del riciclaggio attraverso l'esame e l'analisi delle operazioni sospette.

In linea generale – ha sottolineato il Vice Direttore Generale – le segnalazioni di operazioni sospette che l'UIF riceve, ancorché in numerosi casi abbiano consentito di scoprire attività di riciclaggio delle mafie, non sono, anche per la loro natura, uno strumento particolarmente adatto alla quantificazione del volume di attività criminali ma sono piuttosto de-

³⁷ Doc. 791.1 dell'Archivio della Commissione, «Dimensione delle attività criminali, costi per l'economia, effetti della crisi economica».

³⁸ *Monitoring the Impact of Economic Crisis on Crime*, sul sito www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/crime/GIVAS_Final_Report.pdf.

³⁹ *Economic downturns and crime*, sul sito www.fas.org/sgp/crs/misc/R40726.pdf.

gli spunti, basati su singole operazioni finanziarie, per un'attività investigativa.

Anche se il sistema delle segnalazioni di operazioni sospette è ancora in una fase di maturazione e necessita di un ulteriore affinamento della capacità diagnostica, il riflesso delle attività economiche delle mafie emerge anche nella dimensione quantitativa delle segnalazioni ricevute dalla UIF e relative a soggetti che, secondo fonti aperte, risultano arrestati o indagati per reati legati alla criminalità organizzata.

La maggior parte di queste segnalazioni – si afferma – proviene da sportelli bancari ubicati nelle quattro regioni meridionali più infiltrate dalle mafie; tuttavia una quota significativa attiene alle regioni del Centro-Nord, in particolare a Lombardia, Lazio, Veneto e Toscana.

I dati delle segnalazioni di operazioni sospette evidenziano che l'infiltrazione della criminalità organizzata è particolarmente rilevante in alcuni settori specifici, tra cui lo smaltimento dei rifiuti e la produzione di energia eolica. Si sono registrate anche segnalazioni relative a imprese operanti nel settore dello smaltimento e riciclaggio di rifiuti (in particolare rottami metallici e rifiuti pericolosi); tale attività è di particolare interesse per le organizzazioni criminali in quanto offre la possibilità di profitti molto consistenti (a fronte di guadagni unitari bassi, i volumi di fatturato sono molto ampi). Altro settore catturato dalle mafie è quello del movimento terra e della gestione di cave. L'infiltrazione avviene attraverso l'utilizzo delle cave abusive che, una volta esaurite, vengono usate come discariche illegali e determina un costo collettivo rilevante in termini di danno per l'Erario e per l'ambiente (con la «declassificazione» dei rifiuti da pericolosi a non pericolosi), nonché effetti distorsivi per il mercato.

Significativa è l'infiltrazione dalle mafie nel settore dell'energia eolica in alcune regioni meridionali, soprattutto in Sicilia e in Calabria. Come emerge dalle segnalazioni ricevute e dalle relative analisi, il coinvolgimento della criminalità organizzata nella realizzazione dei «parchi di produzione eolica» (ciascuno del valore di decine di milioni di euro) avviene tramite la partecipazione, o il supporto, ad apposite «società veicolo» che si occupano delle fasi propedeutiche dei progetti. In particolare, tali società negoziano sul territorio i diritti di uso dei terreni dove saranno edificati i parchi, e ottengono, anche attraverso pratiche corruttive, le necessarie concessioni e autorizzazioni delle amministrazioni pubbliche competenti; esse vengono poi cedute con grande profitto alle aziende, nazionali o internazionali, che realizzeranno gli impianti.

Una possibile ed attuale chiave di lettura del tema relativo alla capacità imprenditoriale delle mafie è stato offerto dalla citata audizione del dott. Busà, Presidente dell'Associazione: SoS Impresa⁴⁰, il quale ha rappresentato che, come rilevato nell'ambito dell'acquisizione delle notizie,

⁴⁰ Resoconto stenografico dell'audizione del Presidente dell'Associazione «SoS Impresa», dott. Lino Busà, tenuta innanzi al IV Comitato della Commissione in data 13 giugno 2012, declassificato da Riservato a Libero con deliberazione della Commissione nella seduta del 5 dicembre 2012.

alcuni imprenditori edili hanno affermato che *«...prima si pagava il pizzo, adesso gli appalti li ottengono solo le imprese che fanno riferimento alle organizzazioni criminali»*, precisando che il pizzo si sta trasformando quasi nell'iscrizione ad una associazione: *«...chi paga entra nel mercato, in un'economia protetta e, poi, può chiedere al mafioso un favore, può partecipare agli appalti che loro vincono, può ottenere una determinata fornitura, può avere agevolazioni, Chi si oppone non lavora più...»*.

SoS Impresa assume, in particolare, una posizione divergente dalle conclusioni dell'analisi della Banca d'Italia, con riferimento alla tesi della mafia e della criminalità organizzata come ostacolo allo sviluppo, sostenendo che *«...Non c'è uno sviluppo lineare ed un'organizzazione esterna che vi si frappone: la mafia è dentro lo sviluppo e lo condiziona secondo i suoi interessi imprenditoriali, che non si limitano ad incidere nelle aree del Sud, ma, come abbiamo rilevato in altre inchieste, riguardano anche il Centro ed il Nord d'Italia...»*.

Nel documento «Il bilancio della mafia SpA» di Sos Impresa⁴¹ viene inoltre indicato che *«...Ieri la mafia-predatrice per abbassare il rischio della denuncia utilizzava la tecnica del pagare poco, pagare tutti, oggi la mafia-impresa diversifica la pressione. L'obiettivo è intrecciare i propri interessi con quelli degli estorti, rendendoli complici, così da abbassare i rischi di denuncia. Le modalità di aggancio sono sempre le stesse. All'apertura di un cantiere, di un negozio o di qualunque altra attività, qualcuno della famiglia l'avvicina. Non serve molto, basta chiedere: "chi siete?", "che volete?", "che fate?", "da dove venite?". Se la fase di avvicinamento e la richiesta della regolarizzazione non portano risultati, scatta l'intimidazione, graduata nella violenza all'obiettivo che si prefigge: la telefonata, la colla nella serratura, la bottiglia incendiaria fuori dal negozio, fino alla sollecitazione a cercarsi un amico. È in questa fase che interviene la scarica: il compare della famiglia, l'amico, che si fa avanti, tratta la mediazione, ricerca l'accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estorsore. La scarica è la vera novità degli ultimi anni: l'amico si dimostra disponibile ad abbassare la rata del pizzo, ma impone all'imprenditore l'assunzione di uno della famiglia che ha bisogno di lavorare, o di acquistare merce da un determinato fornitore. Se la vittima possiede un bar, gli si imporrà di mettere dei videopoker o slot machine, taroccate o meno, e così via. In questo modo l'organizzazione mafiosa non solo taglieggia, ma entra nel negozio e se ne impossessa, prima condizionando la libertà d'impresa, poi controllando il fatturato. Il comparto delle costruzioni, in tutte le sue fasi, è sicuramente una delle attività più esposte alle richieste estorsive, così come i supermercati e gli autosaloni e tutte quelle attività intorno alle quali ruota una vasta clientela e che fanno della tranquillità un fattore di successo: bar, ristoranti, discoteche, pubblici esercizi in genere. L'estorsione può consumarsi in svariati modi e non si esaurisce con la semplice richiesta di denaro in contante. I metodi*

⁴¹ Doc. 792.1 dell'Archivio della Commissione, «Il bilancio della mafia SpA».

sono i più svariati e vanno dalla cosiddetta messa a posto, alla richiesta di contributi per la locale squadra di calcio o per la festa patronale, dall'approvvigionamento, chiaramente gratuito, di beni e di servizi, all'imposizione di mano d'opera e forniture. In tutti i casi, però, l'intimidazione e la violenza rimangono le costanti di questo odioso reato, così come rimane immutata, nel tempo, la regola principale dell'estorsione: si paga alla famiglia competente per territorio. Il pagamento avviene una tantum all'ingresso o sub ingresso, in un'attività commerciale, alle feste comandate (Pasqua, Ferragosto e Natale), ovvero si pattuiscono rate mensili o settimanali, di solito rapportate al giro d'affari dell'impresa, ai metri quadri del negozio, all'ubicazione o al numero delle vetrine. In questo caso ci troviamo di fronte ad un ferreo controllo del territorio...».

Ed ancora il documento di SoS Impresa sottolinea il processo di profonda trasformazione in cui le quattro organizzazioni mafiose sono coinvolte «...Stanno mutando le strutture organizzative, cambiando i traffici e le attività illecite prevalenti, le relazioni internazionali e con le altre organizzazioni criminali, variando la forma attraverso cui si configura la presenza sul territorio e i rapporti con il mondo politico-amministrativo. Ai modelli tradizionali si sostituiscono, o con essi s'integrano, strutture reticolari più flessibili, in grado di sfruttare nuovi mercati illegali, ma soprattutto d'introdursi nell'economia legale. Attraverso un reticolo d'imprese, la Mafia Spa può assumere diversi ruoli giuridici: detenendo direttamente la titolarità e il controllo, avvalendosi di prestanome, agendo in compartecipazione con imprenditori e professionisti collusi alla stregua di un imprenditore occulto. Rafforza, così, la sua capacità di penetrazione e schermatura, tanto da rendere, in alcune zone o in alcuni settori, assolutamente labile e impercettibile il confine tra economia pulita ed economia criminale. Ciò che abbiamo di fronte è una holding che gli economisti definirebbero postmoderna perché si avvale di reti diffuse, di una logistica elastica, mentre l'attività finanziaria è di gran lunga preponderante rispetto a quella produttiva. Un'evoluzione della specie che si è sviluppata nell'arco di un ventennio ed ha saputo mimetizzarsi e confondersi tra le pieghe dell'economia legale, sfruttandone sia i limiti (bassa crescita), sia le nuove opportunità del mercato. La Mafia Spa interviene direttamente o indirettamente nella gestione di appalti e subappalti, investe in aziende e settori di sicura espansione economica, mostrando una forte capacità di leggere le anticipazioni del mercato e i settori più innovativi. Paradossalmente ha trovato nuova forza dalle condizioni economiche e sociali determinate dalla crisi, per la sua capacità di mimetizzarsi nelle attuali contraddizioni economiche e legislative, cogliendo nelle liberalizzazioni e nella deregulation, così come nella libera circolazione globale dei capitali, nuove occasioni di crescita. Tale holding mafiosa post-moderna agisce in uno scenario transnazionale, e sebbene il capitale accumulato sia frutto di attività criminali è oggi un competitore legale nel sistema economico globale. Un vero e proprio brand vincente (anche a livello simbolico), da impiegare per accreditarsi in contesti territoriali nuovi ed in settori lontani da quelli tradizionali e anche da esportare e

subappaltare a gruppi gangsteristici e alle cosiddette mafie straniere. Stringendo accordi o ponendosi in aperta concorrenza, i vari gruppi dimostrano di essere capaci di dividersi zone d'influenza e di stringere cartelli per rafforzare le condizioni di monopolio, limitare le concorrenze estranee, gestire operazioni complesse. In tal modo sono diventati agenti economici a tutti gli effetti, in grado di intercettare le risorse (soprattutto pubbliche) e di orientare gli investimenti, riconoscibili e riconosciuti dal mondo economico-produttivo che con essi si confronta, alla stregua di un qualsiasi altro gruppo imprenditoriale. In più di un terzo del Paese le mafie sono l'unico agente economico attivo, con cui deve confrontarsi chiunque desideri investire ed operare. Da questo punto di vista la Mafia Spa non è, come è stato creduto fino ad oggi, semplicemente un ostacolo allo sviluppo, quasi fosse un agente estraneo che boicotta o impedisce la crescita economica di un territorio, ma ha assunto un ruolo da protagonista, in grado di orientare lo sviluppo di intere zone o comparti verso obiettivi congeniali ai loro traffici e alle loro esigenze. Siamo di fronte ad una tappa qualificante del processo evolutivo che ha portato la mafia-predatrice, le cosiddette coppole storte dedite a una attività meramente parasitaria, alla mafia-imprenditrice, che colloca aziende nel mercato, sino a giungere, oggi, alla nuova holding criminale, in grado di controllare intere filiere produttive e comparti economici, e di gestire mercati complessi e globali...».

Come in precedenza segnalato, la «Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno» ha affrontato anche il tema delle infiltrazioni della criminalità nell'economia legale, anche con riferimento all'alterazione dell'iniziativa privata e della concorrenza da parte delle imprese mafiose⁴². In tale contesto è stato sottolineato che, in un'accezione allargata del termine agrocimine, anche la grande distribuzione rientra tra gli interessi delle mafie di cui aveva dato conto già la Commissione istituita nella XV legislatura⁴³.

In tale ottica ed anche al fine di comprendere il peso specifico dell'economia criminale in quelle aree, è stata quindi valutata di interesse la possibilità di acquisire notizie di dettaglio e valutazioni con riferimento all'operazione denominata «Mida II Fase» condotta in Sicilia dalla Direzione Investigativa Antimafia.

È stato quindi ritenuto utile, per lo sviluppo dei lavori del Comitato, l'audizione di un rappresentante della D.I.A. per illustrare le indagini in questione, incentrate, come risulta, sulla partecipazione della criminalità

⁴² Relazione sulla prima fase dei lavori della Commissione, con particolare riguardo al condizionamento delle mafie sull'economia, sulla società e sulle istituzioni del Mezzogiorno – Allegato, da pag. 198 a pag. 241 Doc. XXIII, n. 9.

⁴³ Relazione conclusiva approvata nella seduta del 19 febbraio 2008 (Doc. XXIII, n. 7).